

Le Chiese di Roveredo di Mesolcina

Autor(en): **Zendralli, A.M.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **11 (1941-1942)**

Heft 3

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-12699>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Le Chiese di Roveredo di Mesolcina

LA MADONNA DEL PONTE CHIUSO

(Continuazione, vedi numero precedente)

APPENDICE.

Quanti, nel corso del tempo, non si sono accinti a celebrare la Madonna del Ponte Chiuso, e... in versi nei quali poi alla buona volontà non risponde l'arte? Qui ci limitiamo a riprodurre due «orazioni» del lontano passato in lode della Vergine, e un sonetto d'oggi.

Orazione.

In cui si dimostra la prima origine della Capella, e la divozione, che si deve all'immagine miracolosa della Santissima Vergine della Madonna del Ponte Chiuso, fuori del Borgo di Roveredo, Diocesi di Coira, nella valle Mesolcina, dedicata al merito e pietà dell'Illustrissimo signor Barone Rodolfo de Salis, Conte del Sacro Romano Impero, Abate titolare a Santa Croce di Muren, e proposto della Cattedrale di Coira, eletto Protettore della predetta Chiesa. ¹⁾

1.
In voi spero o Maria
Al ponte situata
Al vivo effigiata
Nell'altare

2.
Che già fece inalzare
Quel misero ammalato
Che per tant'anni è stato
Sempre infermo.

3.
Inmobile ed inerme
Leproso puzzolente
Nel letto tutto fetente
Si giaceva.

4.
Ne mai speranza aveva
D'uscir de' suoi dolori
Sino a freddi sudori
Della morte.

5.
Quand'ecco! o bonasorta
Che ebbe il poverino
Un giorno sul mattino
Verso l'aurora.

6.
Sentì una signora
Che lo svegliò col dire
Io ti voglio guarire
Dammi a mente.

7.
Dirai alla tua gente
Che là al ponte chiuso
S'innalzi per mio uso
Una cappella.

8.
Ed acciocchè sia bella
L'immagine a colori
E degna delli amori
Di Maria.

¹⁾ L'«Orazione» fu riprodotta in Illustrazione del S. Bernardino 1900, N. 16. Il redattore annotava, lui pure in versi: O Rovere felice / che hai simil tesoro / che val più d'ogni oro.

9.

Farò di modo e vi a
Che un Angelo del Cielo
Col suo dolce pennello
La disegni.

10.

Perchè ognun impegni
Se stesso con il cuore
E con tutt'il suo amore
A chi ti parla.

11.

Non è ingann ne burla
Diman fuori del letto
Sano sarai perfetto
D'ogni male.

12.

Tanto il mio dir ti vale,
Se con la riverenza,
E pronta ubbidienza
Ti rassegni.

13.

Tali furon gl'impegni,
Che usò, con gran pietà
E pari carità
Nel suo parlare.

14.

E sa sperimentare
Tuttor per nostro bene,
Ch'ella per noi si tiene
Qui protettrice.

15.

O Rovere felice,
Che hai simil tesoro,
Che val più d'ogni oro,
E diamante,

16.

Se tu sarai costante
Servir si gran signora,
Otterrai ogni ora
Ciò che brami.

17.

Beato se tu l'ami
Col cor che hai nel petto,
E lasci ogni diletto
Per suo amore.

18.

O che gran bel favore
Otterrai in vita
E poi nella partita
Che farai

19.

Dal mondo e dai suoi guai
Per quel ponto estremo
Dove il Signor Supremo
Ci aspetta.

20.

All'or questa diletta
Madre d'un tanto figlio
Mi scampi dal periglio
Dell'inferno.

21.

E sarai in eterno
Felice e fortunato,
Nel ciel tutto beato
Con i Santi

22.

Fra musiche e tra canti
Di quella compagnia
Che ha servito Maria
Di vero cuore.

23.

Questo e quell'onore,
Che in premio del servire
Ella ci fa sentire
Tra beati.

24.

Fra questi fortunati,
Si crede sia arrivato
Quel povero ammalato
Detto prima.

25.

Perchè questa Regina
Dà il centuplicato
A chi gli ha fabbricato
Qualche tempio.

26.

Moderno n'è l'esempio
Del bene, che ella fa
Alla Comunità
Di Roveredo.

27.

Ne tu puoi dir nol vedo:
Dimmi in cortesia,
Di quanta carestia
L'ha eccettuato.

28.

E poi sei liberato
Da febbri acute e gravi
E d'altri molti mali
Meritati.

29.

Non sono i tuoi peccati
Che chiaman la vendetta,
Che manda in tutta fretta
Un Dio irato.

30.

E se ti ha salvato
Sinora dalla tempesta
Abbassa pur la testa
A' suoi piedi.

31.

Ah! apri l'occhio e vedi,
Che mal, e che rovina!
Portato ha la brina
Nei confini.

32.

E tu con li Vicini
Sei stato preservato
D'un male così fatto
Da Maria.

33.

Ella qual madre pia,
Col Manto suo protegge
Difende la sua gregge
D'ogni insulto.

34.

Ogni Vecchio ed adulto
Ella si stringe al petto,
E con amor perfetto
Accarezza.

35.

Ogn'un di noi s'avvezza
A far riflessione
Con gran divozione
A si gran bene.

36.

Perchè Maria ne tiene
Protetti e difesi
Immuni, ed illesi
Suoi devoti.

37.

O che celeste strale
Al ponte possedete,
O che aiuto avete
Ne' bisogni.

38.

E pur voi pien de' sogni
Dormendo nella Festa,
Non alza mai la testa
A rimirare.

39.

Per quivi contemplare
Il ben che ha dal cielo
Chi sotto questo velo
C'invia

40.

Da se troppo si confonde,
Chi non si mostra grato
A questo bel ritratto
Dell'Aurora.

41.

Che in Ciel come Signora
Regina de' Beati
Prega per noi ingrati
Peccatori.

42.

Da noi tutti i malori
Pur troppo meritati
Con li nostri peccati
Lei sospende.

43.

Ancor poi ci diffende
Dal mostro infernale,
E tutta Lei prevale
Vincitrice.

44.

O che gran Protettrice
Ha qui il peccatore,
Che piange il suo errore
Coi sospiri.

45.

Lieto ognuno miri.
Coglio chi internamente
Aiuto si potente
Di Maria

46.

Che in ogni luogo e via
Darà a chi ricorre
Con zelo, e con fervore
La sua assistenza.

47.

E con la sua presenza
Conforterà chi muore
Pentito dell'errore
Del peccato.

48.

E poi sarà guardato
Dal figlio suo Divino
Coll'occhio tutto benigno
Per suo amore.

49.

Però donate il cuore
Con tutto te insieme
E hai sicura speme
Di Salvezza.

50.

Onde con allegrezza
Correte tutti al ponte
A beber da sta fonte
Il buon liquore.

51.

Che tutto pien d'amore
Del Ciel lo troverete,
V'estinguerà ogni sete
Di passione.

52.

E con bell'unione,
Si unirà al cuore,
E vi sarà un amore
Più perfetto.

53.

Che dolce diletto
Servir di cuor Maria;
Parlar in compagnia
Su nel Cielo.

54.

Assisa sul scabello
Real bella Imperatrice
Di tutti più felice
Dopo Dio.

55.

A voi dunque il cuor mio,
O Vergine vi dono,
Chiedendovi perdono
Dell'ardire.

56.

Appresso vi voglio offrire
Tutta la mia sostanza
Ancor che non m'avanza
Un sol quattrino.

57.

Son povero meschino,
Ma sarò ricco assai,
Se negl'ultimi guai
M'assisterete.

58.

Maria protegge
Ogni uomo peccatore,
Che di tutto l'errore
Vuol l'emenda.

59.

Ogn'un di noi intenda
Che senza il suo aiuto
Abbiam perduto il tutto
Siam spediti.

60.

Però a noi afflitti
Nell'onor addolorati
Per li nostri peccati
Porgi aita.

61.

Fateci grazia in vita
D'un vero pentimento
Quando il Sacramento
Ci accostiamo.

62.

Col cuor vi preghiamo
Siate a noi pietosa,
Qual madre amorosa
Nella morte.

Orazione / alla / Vergine Miracolosa / Del Ponte Chiuso / di Roveredo

in cui si palesa la divozione che si pratica tutti i sabati dell'anno nella sua Chiesa dai divoti Fratelli e Sorelle del Concerto Spirituale; Per la virtù dell'acque dei due Fontanili, uno benedetto da S. Carlo Borromeo, in occasione d'una Visita Apostolica nell'anno 1583 e l'altro colla Reliquia di S. Francesco Saverio, dal Padre Fulvio Fontana, nella sua zelante e fruttuosissima Missione l'anno 1705 nel predetto luogo.

Dedicata /al merito e pietà del Rev.o Signor / Baldassare de Capaoli / Licenziato della Sacra Teologia, Canonico residene, / e Custode della Cattedrale di Coira. / Milano, per Gio. Battista Beltramino.

1.

Al ponte Chiuso di Roveredo
Borgo, io vedo un gran splendor,
Che move il core d'ogni divoto
Girar in moto di puro amor.

2.

D'amor supremo verso Maria,
Che tutta pia n'attende quà;
E se corriamo velocemente
Benignamente ci guarderà.

3.

Qui c'è la stella de' veri amanti,
Di tutti quanti cercan l'onor
Del suo bel Figlio che tiensi stretto
Unito al petto, nostro Signor.

4.

Lo latta al seno, gli parla al cuore
A nostro favore lei tutti i dì;
Per i lontani, e forastieri,
E ancor terrieri, che vengon qui.

5.

Nelle sue Feste tutta benigna
I Sabbat mattina esaudirà;
Chi alla Messa del suo voto,
Tutto divoto assisterà.

6.

Le Litanie, che quivi a suono
Con voce e tuono si cantan sù,
Dai fanciulli, e dalle zitelle,
Sono pur belle, e piene di virtù.

7.

I cinque Pater per il Concorito.
Sono belli al certo spirituale;
Internamente sono amorosi,
E fruttuosi contro ogni male.

8.

Il terminare con tre saluti,
Divoti tutti, che canti Jeù,
Sono saette, che vanno al cuore
Pieno d'amore del buon Gesù.

9.

Dunque o zoppi, voi ciechi, e muti,
Qui son gli aiuti proporzionati;
Dove Maria sta sol regardinga,
Tutta benigna per risanar.

10.

Febbricitanti guariti, e sciolti,
Son statì molti, venuti quà;
Ha dato a tutti in compagnia
Con cortesia la sanità.

11.

Maria di tutti consolatrice,
Vera radice d'ogni bontà;
Questa è la palma di quei bei frutti,
Che il mal di tutti risanerà.

12.

Dunque, o Vicini, che state a fare?
A rimirare venite quà;
Ognun Maria di grazia piena,
Tutta serena, ritroverà.

13.

Se in S. Vittore vi sono afflitti,
Insperanziti, correte qua;
Che questa luce, i vostri affanni
Con i malanni disgombrerà.

14.

E voi di Grono, ricchi e meschini,
Tanto vicini, che state a fare?
Venite tutti distinti in squadre,
Di Dio la Madre ad onorare.

15.

Voi di Calanca, divisi in Cure,
Se avete arsurre, e bramè salute;
L'acqua salubre del Fontanino
Quivi vicino dispensa il tutto.

16.

Questo S. Carlo personalmente,
Divotamente lo benedì;
Ha però il vanto, non già d'un guanto
Ma d'un gran Santo, che è stato qui.

17.

Di sotto appresso vi è una Fontana,
Che ognun risana in Roveredo;
Da tutti i mali, d'ogni dolore,
Chi vi concorre con vera fede.

18.

Occasione che questa è stata
Santificata con divozione;
Dal zelo santo d'un Padre accorso,
Con gran concorso, qui in Missione.

19.

Qui S. Francesco, il gran Saverio,
Con gran mistero, dono speciale
Dispensa a tutti; quest'acqua pura,
Smorza l'arsura di tutti i mali.

20.

Su dunque tutti, o Vallerani
Ancor che sani, venite qui;
Maria è stella, che vi risplende,
Che vi difende la notte e il dì.

21.

Qui venga il Moro, col volto scuro,
Che il cuore colui ammolirà;
E la negrezza, che in se ritiene,
Come la neve diventerà.

22.

Ancor il Turco, ch'è senza fede,
Pur se la vede l'adorerà;
E convertito con gran stupore
Il suo errore rinnegherà.

23.

Venga l'Ebreo più che indurito,
Che ammolito sarà nel cuor;
Di bella luce nell'intelletto,
Darà effetto questo splendor.

24.

Qui il Lutero resta battuto,
Confuso tutto nel suo errore;
Abiura tutta la sua fantasia,
Che l'eresia li ha messa in cuore.

25.

In somma al Ponte ognuno tiene,
Se pure viene ogni favor
Se a Maria con gran speranza
E con fidanza vi offre il cuor...

26.

Noi tutti dunque siamo devoti,
Suppliche e voti cantiamo su;
E qui al Ponte e per le strade,
Alla gran Madre del Buon Gesù.

LA CHIESA DI S. ANNA

Pura superba e solitaria
Nel Tuo gran candore
Fulgente raggio di Divino Amore
Tu sorgi sulla roccia millenaria.

Tu sei la pace sorta nel tormento
Sorriso e luce su baratro profondo
A cui non giunge l'eresia del mondo
Sei calma e dolce al sibilar del vento.

Di sotto al Ponte Chiuso
Guardi l'abisso profondo, pauroso
Da un canto bianco spumoso
Più lungi color smeraldo fuso.

Tu che sei triste, solo, abbandonato,
Tu che nel cor non porti che dolore
E sei deluso nel Tuo grande amore
Non pianger sul crudel Tuo fato.

Ma non guardar giù sotto il ponte
Non cercar pace nel baratro profondo.
Il sole avrai nel cuore sitibondo
Se al bianco tempio alzerai la fronte.

R. T. G. - In «Il San Bernardino»
1931, N. 40

SANT'ANNA DI ROVEREDO IN ALTRI TEMPI.

Ogni villaggio ha la sua sagra. Roveredo ha la sagra di Sant'Anna, forse la più bella, certo la più attraente di tutte le sagre mesolcinesi. Così era almeno nel passato.

Di « Sant'Anna di Roveredo in altri tempi » scriveva un C. L. in « Voce dei Grigioni » 1925, N. 32:

La sagra di Sant'Anna a Roveredo, che si celebra la domenica precedente o susseguente più vicina al 26 luglio quando la domenica non coincide col giorno 26 stesso, ha sempre esercitato una forte attrazione.

Vi furono tempi in cui la gente che pellegrinava alla sagra di Roveredo non veniva solo dalla Valle e dal contado di Bellinzona. Ancora cinquant'anni fa gruppi numerosi di persone per lo più giovani, di ambo i sessi, provenivano da San Gregorio, dal Dosso e da altri villaggi sul versante italiano delle montagne, sul lago di Como. Erano gente che si guadagnavano l'indulgenza facendo circa cinquanta chilometri di strada in montagna a piedi. Le donne vestivano variopinti costumi pittoreschi, gli uomini portavano le larghe cinte rosse e i calzoni corti, erano per lo più scalzi.

Erano i **monicch**, famosi per le voci sonore, pel canto accordato, per le bevute e anche per le risse.

Dai comuni vicini la gente accorreva in massa. C'era l'uso che la gente dei comuni si visitasse reciprocamente per le sagre, e come i vincoli di parentela e di amicizia eran più frequenti da un villaggio all'altro, si usava larga ospitalità di mensa e di cantina ai visitatori.

Venivano i nostri di San Vittore, di Leggia, Lostallo, e lì giù, la massaia a farsi onore col desinare di Sant'Anna e nel preparare il cesto o la gerla per la merenda al grotto.

La Sant'Anna era oggetto di computi, di accordi, di previsioni nel calendario della gente. Dopo Sant'Anna la fienagione ai monti, dopo Sant'Anna il **fegn da bosch** (la raccolta del fieno selvatico usatissimo una volta); c'era l'uva la frutta di Sant'Anna; per Sant'Anna era quindi necessario che una quantità di operazioni agricole fossero finite. C'erano le ricompense, i pagamenti da farsi a Sant'Anna, i doni, i ricordi, i regali, le promesse, detti di Sant'Anna.

La vecchia Anna che regalò Maria a Giovachino, benchè fosse in là in là negli anni, aveva la devozione ardente di ogni genere di cuori femminili. Chi aspirava al vagito, al sorriso di un **pupee** o di una **matola**; chi all'eredità; chi non andava tant'oltre e si sarebbe accontentato di incominciare con un uomo di casa (un marito per compagnia e per sostegno) e chi, giovane e rosea innocente, sospirava in segreto per un Carlino o un Giovannino da farsi mandare da Sant'Anna in compenso di tante Avemarie.

Quelle merende, quel mischiarsi nella fiera, quell'allegria insomma della festa coi vestiti nuovi e gli occhi pieni di sole e di fuoco, quella benignità della festa Santa facevano infatti il miracolo di avvicinamenti che finivano poi nel tardo autunno allo scambio degli anelli. A quante cose dovevi sorridere con indulgenza, vecchia buona ava Santa Anna!

Matti erano i giovani per la sagra. Quando sessant'anni fa il curato la **portò in domenica**, cioè dispose di festeggiarla la domenica per eliminare una festa nel corso della settimana, i giovanotti gli giocarono un tiro famoso.

La domenica il sagrista, che era sordo, tirò le campane di buon ora, ma le campane non suonarono. Rimostranze del curato; proteste del sagrista. Quando alle nove sale sul campanile per lo scampanio del **primo**, i suonatori trovano che alle campane mancava il dente.

I battacchi furono poi trovati quattro mesi dopo nascosti sotto un **tombino** nel mezzo del paese.

Intanto il cosiddetto piano di Santa Anna, ombreggiato da alti ramosi castagni nel pieno vigore della loro chioma, col tappeto del terreno bel verde si era po-

polato di meraviglie. Mercanti, ambulanti, citrioni, cantori, baracche, recinti, tende, e banchi in quantità.

Si raccontò che i poveri morti, di notte, vestiti in abito bianco di confraternita, trasportassero al «ponte chiuso» il materiale là radunato per fabbricare la chiesa su questo piano. Chissà che non vedessero cosa sarebbe diventato quattro secoli dopo questo bel piano?

In mancanza della chiesa, sul piano ferveva la vita profana della sagra. Merce si comperava che aveva tutti i pregi, tutte le bontà, che era contrattata e in fine buttata là quasi per niente al cliente. Organetti, colpi alle falci fienale, squilli di trombetti, fischi di zuffoli, il richiamo al banco del «quarantotto» o la storia di «Battista e Giuseppin» cantata pateticamente facevano un meschi meschi di rumori che le centinaia di persone presenti non riuscivano a sopraffare.

In chiesa la gente del paese faceva posto ai forestieri e sentiva la messa e la predica in piedi. La Predica era il panegirico della Santa che era per lo più intessuto e declamato da un padre cappuccino.

Si narra come in quest'occasione un cappuccino facesse piangere una devota di San Vittore, e che essa dichiarasse poi di aver pianto per ragione della barbetta del predicatore... che ricordava una capretta perduta. Ma non è da credersi tanto più che la faccenda fu narrata da uno di San Vittore, che passava per saper dare la bala, come un po' tutti in quell'amenissimo villaggio.

Finito il pranzo di Sant'Anna la gente andava a cantare i vesperi in musica, coll'organo cioè che faceva tremare la chiesa, e poi a baciare la Reliquia. Allora, in pubblico, non si baciavano che le reliquie; sì, proprio vero. Ma che caldo faceva, che sudori, che sete! La gente allora si riversava ai grotti di Gardellina e di San Fedele, ombrati dai castagni e scavati tra i macigni del monte. Dai grotti usciva quell'aria che pareva venisse dalle cime, tanto metteva appetito e faceva gelido il nostrano in bottiglie e in botti. Qui dite voi, o ossa dei prosciutti, delle galline e dei galletti, o profumi perduti delle formagelle **scappanti**, delle mortadelle, ditelo voi, che giocondità, che allegria, che paradiso si faceva.

La sera non mancava mai il temporale di Sant'Anna. Che nubi, che tuoni; quant'acqua non veniva dal cielo e quanti ardori non smorzava!

Si narra di uno, nominato «**La Toga**» per la straordinaria forza di «portare» il vino, che si era addormentato nella «cunetta» dello stradone che mette al villaggio di... Il temporale infuriò nella notte, ma egli fu tanto tenace nel sonno che la mattina dopo si poteva ammirare nella sabbia, condotta dall'acqua, il calco della persona profondo quattro dita. E sì che quell'uomo tornò a Sant'Anna ancora per venticinque anni di seguito.

SAN FEDELE.

San Fedele — dedicata a S. Fedele di Como, martire, la cui festa si celebra il 28 ottobre — si cita già nel 1419 in una lettera d'indulgenze custodita nell'Archivio di Lostallo. Più cappella che chiesa, venne ampliata solo nel terzo decennio del 17. secolo su ripetute insistenze del vescovo di Coira — « Vogliamo che si continui con la fabbrica di detta Capella ». Ordinazioni 1633 I V ¹⁾ — per meglio accogliere il popolo che nel primo giorno delle Rogazioni vi accorreva in processione da diverse parrocchie. Nel 1639 « la metà della chiesa è nuova e non consacrata, scrive il Simonet (Chiese di Mesolcina, pg. 6). Essa ha tre altari, pure non consacrati: nel coro l'altare del Santo con le statue della Madonna, di S. Fedele e di S. Lucio... Negli anni seguenti la chiesa fu trascurata e quindi colpita d'interdetto. Perciò si procedette al suo restauro. Il 10 luglio 1683 essa fu consacrata dal vescovo Demont ». La chiesa era però poverissima, non possedeva che una selva e due castagni, la cui godita andava al sagrestano.

Col tempo le processioni a S. Fedele cessarono e la popolazione disertò la chiesa sicchè nel 1851 (10 VI) il comune decideva: « In vista che la chiesa di



Chiesa S. Fedele — Roveredo

St. Fedele è poco frequentata; in vista che al contrario quella della Madonna poco discosta da ivi è sfornita di mezzi e abbi bisogni di sussidi; in vista della facilità con cui il sacrista della Madonna può servire anche la V.le di St. Fedele e della convenienza che sian concentrate le amministrazioni, si accetta la propostasi dimissione di Tutore e Sacrista del sig.r Giud. Fedele Simonetta... » ²⁾.

¹⁾ Documento nell'Archivio parrocchiale di R'do. — Il Simonet dà, togliendoli dalle Ordinazioni, dei ragguagli interessanti sugli abusi d'allora: 1611 il sagrestano che batte il grano e ne permette ai vicini la battitura nella chiesa; 1633 i fedeli che ascoltano la messa standosene fuori della porta — « stando poi, che le chiese sono propriamente le case dell'orazione, comandiamo et esortiamo insieme, che non si senta la Santa Messa fuori della porta, ma nella chiesa » —; i vicini che lasciano crescere le viti sull'edificio — « che si leuino le uiti, quali pigliano decoro dessa Capella, dalla parete meridiana, et da nissun hora » —.

²⁾ Protocollo (1851) del comune di R'do, pg. 120.

Nel 1912 veniva chiusa al culto e sconsacrata. Da allora serve a rimessa di carbone e ferramenta del Comune. — L'unica campana passò alla Madonna del Ponte Chiuso, le suppellettili — poca cosa, del resto — furono date alla Parrocchiale di S. Giulio.

DESCRIZIONE. — Esterno. Facciata semplice con intonaco annerito dal tempo. Largo portale con arco a sesto acuto, aperto verso oriente. Sul lastrone dell'arco la data 1543 per cui si dovrebbe ammettere che già in allora la chiesa aveva le dimensioni d'ora. I lavori del 1633 si potrebbero riferire a un ampliamento del coro



S. Fedele, La Santa Cena. Lato di destra

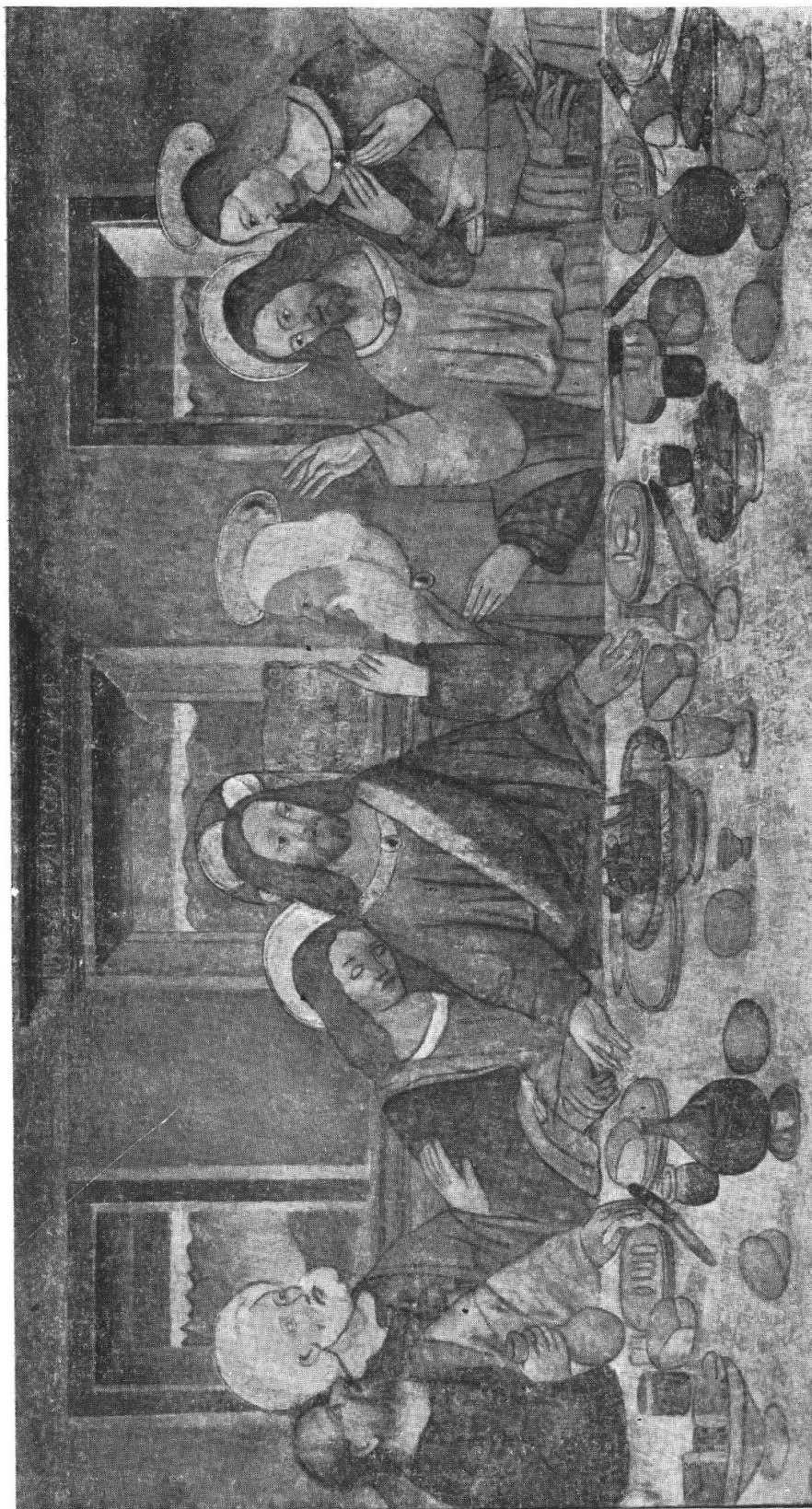
che in struttura e decorazione rivelano i caratteri della metà del 17. secolo. — In alto della facciata un foro ogivale. D'ambo i lati del portone una finestra con inferriata. Invece del campanile, il cavaliere. — Nella facciata di settentrione, all'altezza del transetto, una porta laterale.

Interno. Lunghezza 23 m. (coro 6 m.); larghezza della navata 7.50 m. (coro 5.50). All'entrata del coro, elevato di un sol gradino, la larghezza è ridotta a m. 4.30 per dar posto ai due altari laterali. — Navata a soffitto semplice, coro a volta.

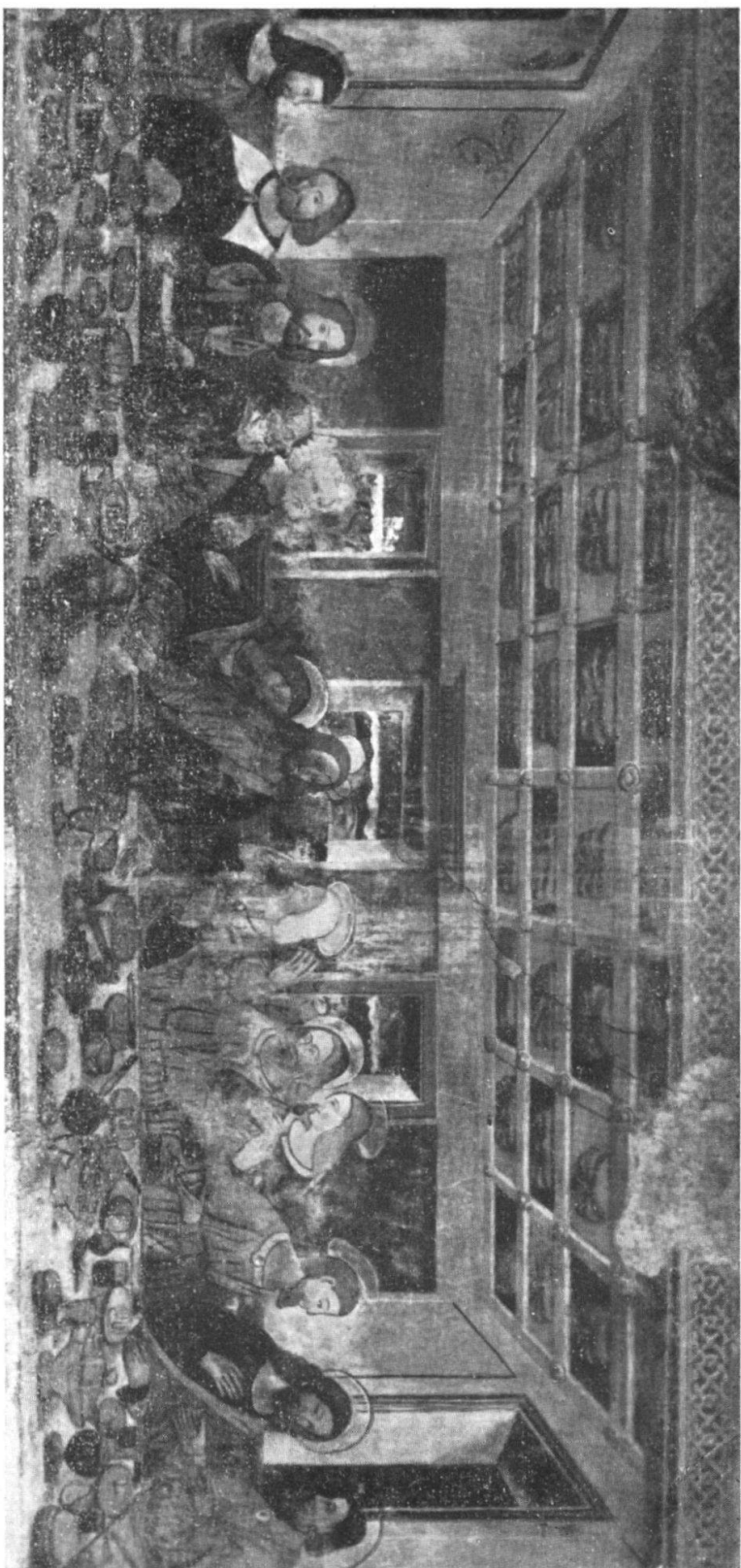
Altare maggiore e altari laterali, all'entrata del coro, con colonnine a capitelli corintici, con figure in rilievo a guisa di erme e, sui frontespizi, angeli alati, con stucchi semplici ma graziosi. Il coro, con due finestre laterali lunate e tripartite, è fiorito di fasce di stucchi che nella volta si uniscono a formare tre medaglioni affrescati, due laterali e uno centrale raffigurante un' « Annunciazione » dozzinalissima. — Ora però tutto è, quando non demolito, almeno rovinato e annerito dalla polvere del carbone.

Fino al dì della sconsacrazione della chiesa, numerose tele, alcune grandissime, rivestivano le pareti, anche quella di settentrione ai lati del vasto affresco

la « SACRA CENA ». L'opera si direbbe sia passata inosservata nei secoli se poi non ne è fatto cenno che nelle Ordinazioni del 1626 ove è detto che era in cattivo



S. FEDELE. — LA SANTA CENA. L'affresco staccato sulla tela. Parte centrale



S. FEDELE — LA SANTA CENA

stato e andava rinnovata¹⁾. Di pretta ispirazione vinciana, si deve a un non trascurabile artista ignoto della prima metà del 16. secolo, che l'avrà condotta a fine prima dei lavori di ricostruzione del tempio conchiusi nell'anno inciso sul portone: 1543. — Di bell'equilibrio nelle dimensioni, in un primo tempo l'opera accoglieva anche lo spazio sotto la sacra tavola, rivestito in seguito di un intonaco alto, in qualche luogo, fino a 2 cm. E' probabile che ciò avvenisse quando, in ossequio alla disposizione vescovile, si «rinnovò il quadro», ad un tempo in cui si era smarrito il senso per il dipinto af-



S. Fedele, La Santa Cena. Lato di sinistra

fresco. Il «rinnovamento» mutò anche sensibilmente i valori coloristici patinando la lucentezza e la freschezza dei colori primitivi che ancora si scoprono sotto l'intonaco. — All'opera si direbbe poi che col maestro abbiano collaborato i discepoli, tale è la differenza fra il gruppo centrale movimentato, con le magnifiche teste di Cristo, di Pietro, di Paolo e di Giuda, e i due gruppi laterali rigidi, dai visi inespressivi, stereotipati. — Sull'architrave della finestra v'è un'iscrizione, leggibile solo in parte: HOSACRUM CONVIVI..., e nello spazio fra Cristo e l'apostolo Pietro, un'altra iscrizione, pure in parte illeggibile:

AMEN DICO / VORIS OVIA / VNVS VES / TRVM ME / VRANTVR / .VS... EZ...

¹⁾ Simonet, op. cit., pg. 6. — L'affresco, 25 anni dopo la sconsacrazione della chiesa e 20 anni dopo che l'edificio serviva da rimessa, nell'agosto 1937, per nostra iniziativa, consenziente l'autorità comunale, è stato staccato su tela dal pittore T. Hallich in Locarno, e così salvato dalla completa distruzione. Ora è in mano del colon. E. Zandralli-Schenardi in Roveredo.